

## RAPPORTI TRA L'AREA PICENA E BOLOGNA: IL CASO DELLE CISTE DEL GRUPPO ANCONA

Nella seconda metà del VII secolo a.C. nel repertorio morfologico della bronzistica picena si afferma la forma della cista a pareti concave con due anse mobili, documentata complessivamente da circa 25 unità – alcune attualmente perdute – riunite nel 1967 da Berta Stjernquist nel suo Gruppo Ancona<sup>1</sup> diffuso, tranne rarissime eccezioni, nel territorio compreso tra Esino e Tronto (fig. 1). Fin dal suo primo apparire, nel terzo quarto del secolo, la classe si presenta con esemplari di elevata standardizzazione morfologica e di notevole impegno decorativo, nei quali pare possibile ravvisare l'apporto di tradizioni artigianali esterne al Piceno. In particolare, accanto agli influssi falisco-capenati/sabini ed etruschi, soprattutto evidenti nell'apparato decorativo e il cui impatto sulla cultura figurativa picena è ormai ben noto, sembra possibile isolare punti di contatto con la produzione bronzistica di età orientalizzante di Bologna, centro responsabile della manifattura di ciste cordonate bronzee di vari tipi,<sup>2</sup> le cui relazioni con l'area picena sono ancora poco indagate. Già la Stjernquist, nella sua dettagliata analisi tipologica, aveva evidenziato una serie di coincidenze morfologiche ed ornamentali tra gli esemplari piceni del Gruppo Ancona e le ciste bolognesi confluite nel suo Gruppo Stradello-Arnoaldi,<sup>3</sup> fornendo il supporto di puntuali dati tecnici ad intuizioni in parte già espresse dal Marconi nel suo saggio sulla cultura orientalizzante nel Piceno.<sup>4</sup> Così il motivo decorativo a riquadri obliqui bugnati disposti in registri di direzione inversa presente sulla cista C della tomba 3 di S. Maria del Campo di Fabriano<sup>5</sup> (fig. 2), su quella della t. 5 di Monte Penna di Pitino<sup>6</sup> (tav. I, a) e, probabilmente, su quella frammentaria nel corredo di una tomba principesca di Wijchen<sup>7</sup> (fig. 3), ricorre in almeno tre casi nel suddetto Gruppo padano<sup>8</sup> (tav. I, b-c), nonché sulla cista dal tumulo di Magny-Lambert<sup>9</sup> – probabilmente esportata da Bologna stessa e connessa al Gruppo Stradello-Arnoaldi – e su alcuni esemplari dalla necropoli di Hallstatt, ad anse sia fisse che mobili,<sup>10</sup> che la Stjernquist, pur preferendo riferirli a botteghe locali, ha saldamente correlato alla stessa serie bolognese. Comuni alla maggior parte delle ciste padane e transalpine citate e al Gruppo Ancona sono anche elementi morfologici<sup>11</sup> quali il

1. B. STJERNQUIST, *Ciste a cordoni (Rippenzisten), Produktion - Funktion - Diffusion*, I-II, Bonn-Lund 1967 (in seguito STJERNQUIST), p. 75 sgg.; più recentemente sulla classe A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000 (in seguito NASO), p. 151 sgg.; M. MICOZZI, *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, in *Daidalos*, 3. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, (in seguito MICOZZI), p. 9 sgg., con altra lett. ed aggiunte alla lista della Stjernquist, che va ora ulteriormente integrata con l'esemplare dalla t. 151 di Matelica, cui ha fatto cenno in questa sede il dr. G. de Marinis.

2. STJERNQUIST, I, p. 116 sgg., con lett. prec.; M. MARTELLI, *Cista a cordoni da Cuma*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ*, Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias, I, Pisa 1982, p. 189, con altra lett.

3. STJERNQUIST, I, p. 43 sgg.

4. P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MonAntLinc XXXV*, 1933-35 (in seguito MARCONI), cc. 327 sgg. Un'accanita insistenza sull'assoluta assenza di analogie tra la serie bolognese e quella picena è invece in V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929, p. 62 sg.

5. MARCONI, cc. 303, 327 sgg., tavv. 2.3, 6, 7, 8.1; STJERNQUIST, II, p. 67, n. 117.3, tav. 23.3; *Piceni, Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra (in seguito *Piceni*), Roma 1999, p. 248, n. 421, fig. 97; MICOZZI, p. 18, tav. II. La cista è segnata con il n. 16 nella pianta di scavo del Dall'Osso, presentata in questa stessa sede da T. Sabbatini. Sul corredo, più di recente, NASO, pp. 103 sgg., 305 sg., con lett. prec.

6. G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di Pitino di San Severino Marche*, in *Studi Maceratesi* IV, 1970, p. 243, tav. 7 sgg.; STJERNQUIST, II, p. 68, n. 122, erroneamente attribuita alla t. 3 (v. MICOZZI, p. 18 e nota 52).

7. Per la quale v. *infra*, p. 386.

8. STJERNQUIST, II, p. 21, nn. 27.1-3, tavv. 6.2, 35.2-3, con bibl. prec., cui si aggiunga C. MORIGI GOVI - D. VITALI (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1982, p. 258, fig. a p. 259.

9. Per la quale, più di recente, *Répertoire des importations étrusques et italiennes en Gaule* (in seguito *Répertoire*), I, (*Caesarodunum*, suppl. 57), Tours 1987, p. 53 sg., 10.21.13, con bibl. prec. La provenienza padana della cista, lasciata nel dubbio dalla Stjernquist (I, p. 46 sg.), è decisamente negata da B. BOULOUÏS, *Cistes à cordons trouvées en Gaule (Belgique, France, Suisse)* in *Gallia* XXXIV, 1976, p. 2 sgg., n. 1, figg. 1-2), che pensa ad una bottega centro-europea, e sostenuta, invece, da C. ROLLEY, *De Delphes à Magny-Lambert*, in *Hommage à Lucien Lerat*, Paris 1984, p. 727 sgg.; R. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI sec. a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra (in seguito DE MARINIS), I, Modena 1986, p. 59; ID., *I Liguri tra Etruschi e Celti*, in *Tesori della Postumia*, Catalogo della Mostra, Milano 1992, p. 62. Per le connessioni bolognesi del corredo borgognone v. anche G. COLONNA, *Etruschi e Umbri a Nord del Po*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno, Mantova 1989, p. 22, nota 37, con lett.

10. STJERNQUIST, I, pp. 57 sgg., 82 sg., II, p. 10 sgg., nn. 9.1-2, tavv. 2.4, 7.2-3, 76.2, tavv. 2.1, 47.1, con bibl. prec.; R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma 1973, p. 28, fig. 10.25 (significativamente definite «di tipo Piceno»); più recentemente sugli stessi esemplari e su altri non noti alla Stjernquist, G. PRÜSSING, *Die Bronzegefäße in Österreich*, PBF II 5, Stuttgart 1991, p. 84 sgg., nn. 313-315, 322, tavv. 100-101, B, 104.

11. STJERNQUIST, I, p. 32 sgg., figg. 3 (fondo di tipo OB), 4 (cordonature tipo D7 - D8).

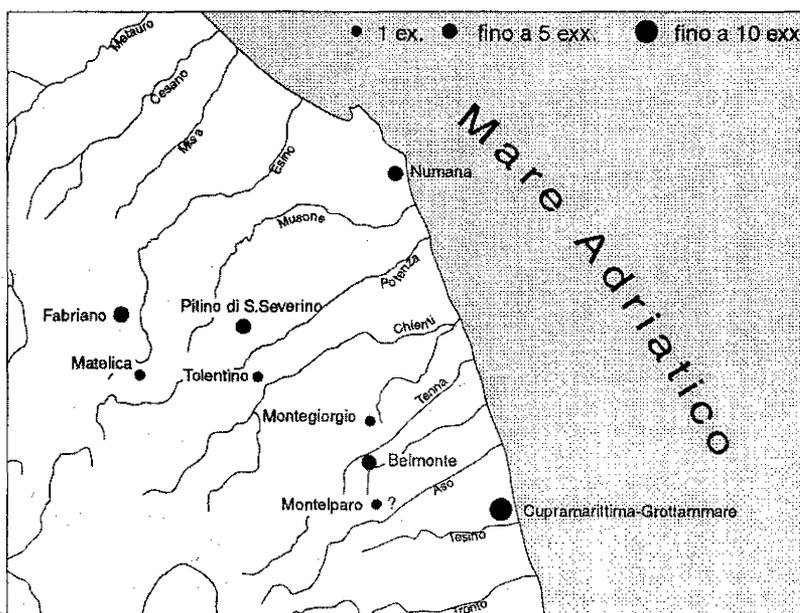
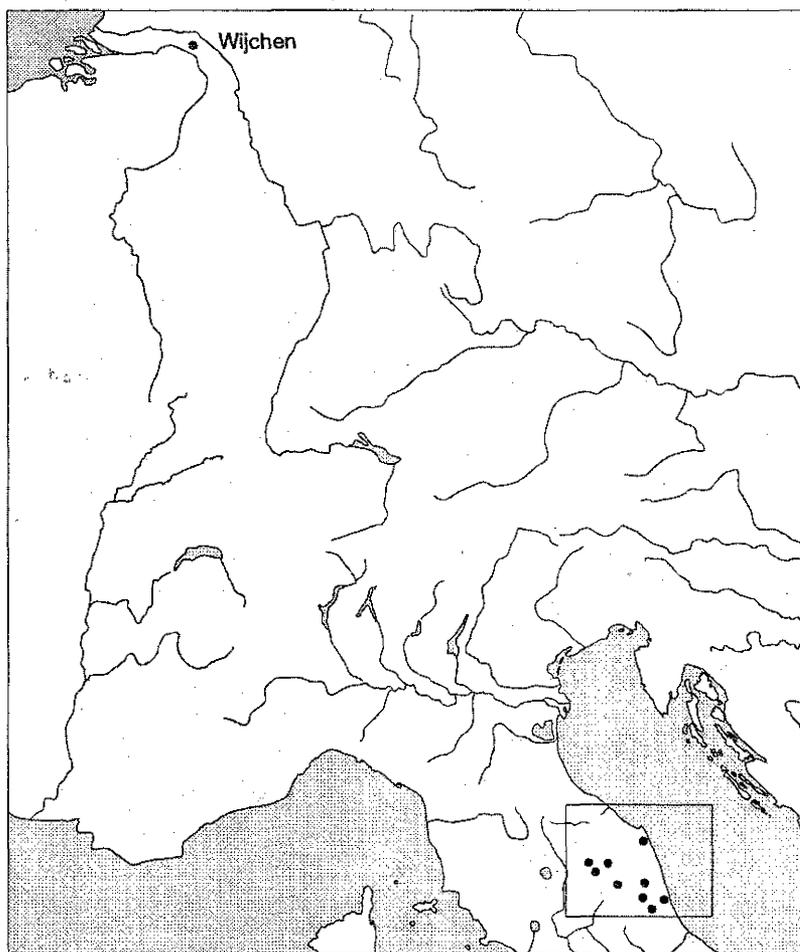


fig. 1. Carta di distribuzione delle ciste del Gruppo Ancona.

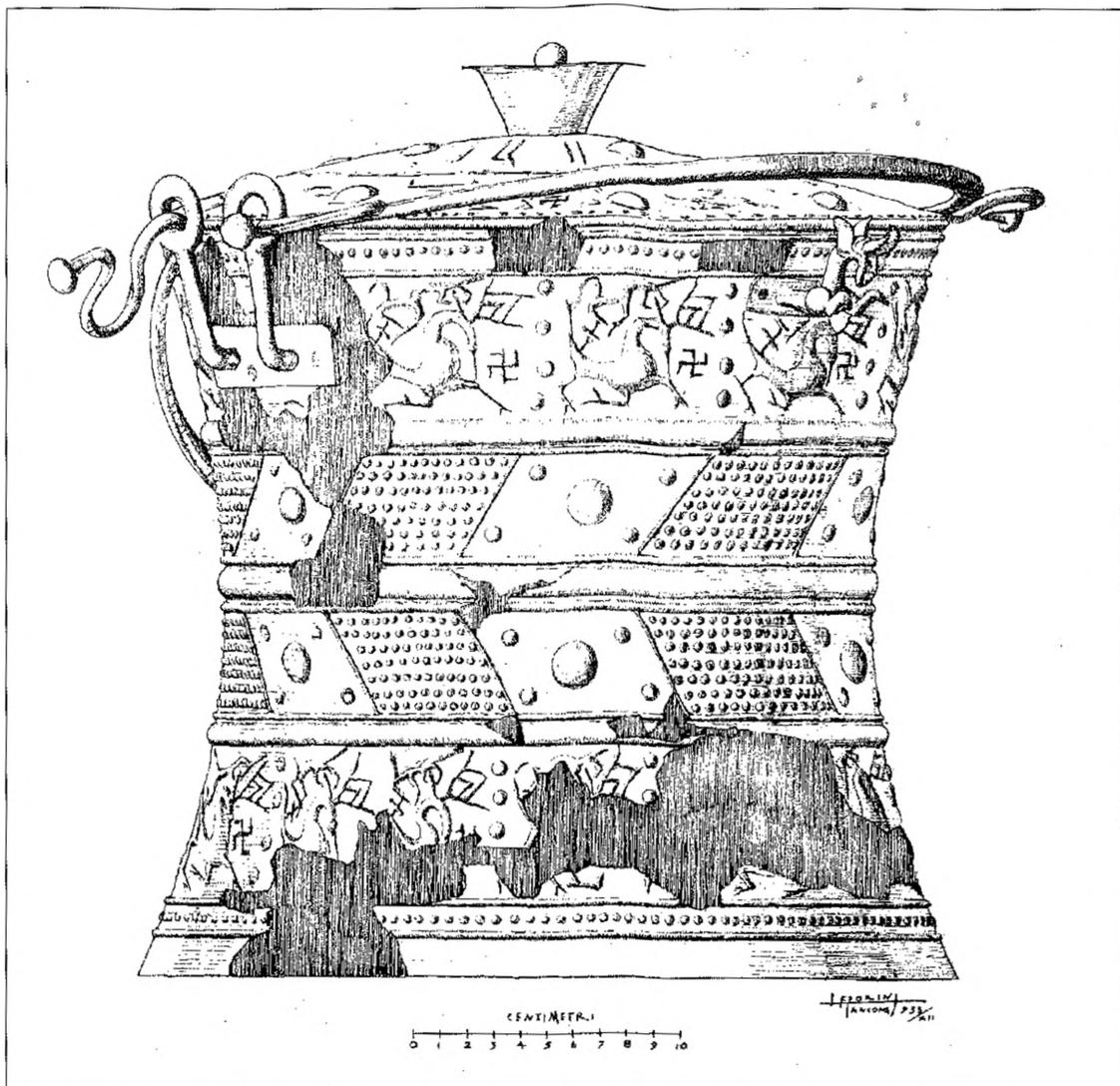


fig. 2. Ancona, Museo Archeologico Nazionale, cista C da Fabiano, t. 3 (da Marconi).

fondo ombelicato, il corpo realizzato con un'unica lamina e le triplici cordonature formate da un cordone maggiore compreso tra due minori, ricorrenti, il primo in tutti gli esemplari, gli altri unicamente in quelli piceni e bolognesi. La cista C di Fabiano (fig. 2) presenta inoltre un coperchio a calotta con presa a corolla molto simile a quelli delle ciste e delle situle bronzee di Bologna.<sup>12</sup> Degno di nota risulta, infine, il riproporsi in alcuni esemplari del Gruppo Stradello-Arnoaldi dell'associazione – altrimenti distintiva delle ciste della serie Ancona – di registri con decorazione zoomorfa a sbalzo alternati alle zone con cordoni e ricorsi di bugne. Nel Museo Civico Archeologico di Bologna sono infatti conservate due ciste<sup>13</sup> con indicazione di

12. Cfr., per le ciste, G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi fatti dal Sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna 1877, p. 40, tav. VII, 1; A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque, VIII<sup>e</sup> - IV<sup>e</sup> siècles avant notre ère*, Paris 1912, p. 240, fig. 47; STJERNQUIST, II, p. 19, n. 25.2, tavv. 6.3, 32.2a, probabilmente muniti di coperchio anche gli esemplari dal sepolcreto Arnoaldi, p. 21, nn. 27.2-3, tavv. 6.2, 35.2-3; per le situle, oltre ai molti esemplari con coperchio ricordati da G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, Parte I, in *MonAntLinc* II, 1892, c. 216 sgg. e Parte II, in *MonAntLinc* VII, 1897, c. 5 sgg., figg. 1-2, più di recente: S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 252, tipo 65, tav. II 3.

13. STJERNQUIST, I, p. 44; II, p. 19 sg., 25.1, 3, tavv. 6.6, 32.4, con descrizione sommaria. Desidero ringraziare la dr. C. Morigi Govi, che con la consueta generosità ha autorizzato l'esame e lo studio delle ciste, e la dr. A. Dore, che mi ha assistita nelle ricerche.

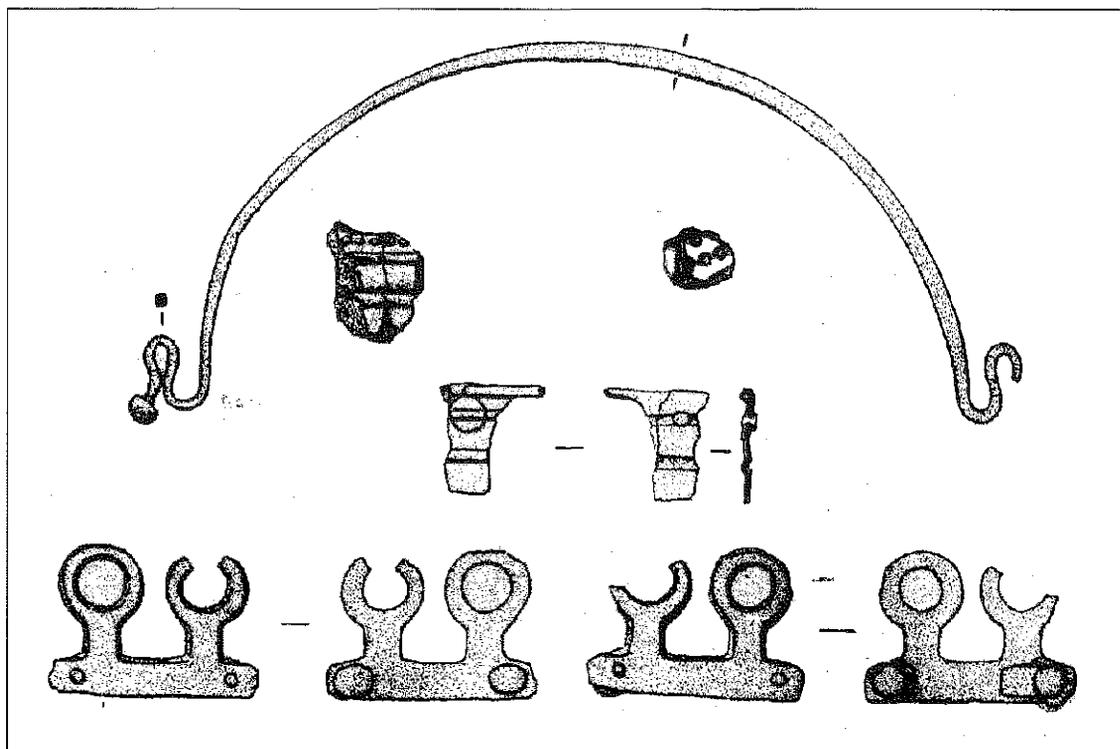


fig. 3. Nijmegen, Rijksmuseum G. M. Kam, frammenti di cista a cordoni da Wijchen (rielaborata da Pare).

provenienza da Stradello della Certosa, ma prive di dati di contesto, che corrispondono probabilmente agli esemplari con figure zoomorfe dallo stesso sepolcreto menzionati – senza precisarne la quantità o il corredo di appartenenza – sia da Zannoni che da Gozzadini;<sup>14</sup> una cista «frammentata con figure di quadrupedi» dalla stessa necropoli è invece citata dal Ghirardini come pertinente «al sepolcro segnato nel Museo di Bologna col n. 67», corredo ricco di bronzi, attualmente non identificabile.<sup>15</sup> Le ciste, ricostruite da frammenti e molto lacunose, sono ornate da cordoni compresi tra file di bugne che definiscono registri con fregi figurati: su una si riconoscono solo quadrupedi gradienti a s. (tav. II, a), quasi identici a quelli che ricorrono anche sull'altra, dove però sono associati a figure fantastiche (tav. II, b), formate dall'unione per il dorso di due avamcorpi in direzione opposta, che trovano confronto, seppure non puntuale, in quelle similmente conformate che decorano i *kardiophylakes* del gruppo Capena<sup>16</sup> e una nota coppia di dischi dalla t. 17 Pitino di San Severino,<sup>17</sup> nonché nei quadrupedi bifronti diffusi nella piccola plastica medio-adriatica.<sup>18</sup> Tutte le coincidenze rilevate permettono di configurare, in via del tutto preliminare, un collegamento delle ciste orientalizzanti bolognesi del Gruppo Stradello-Arnoaldi con gli esemplari del Gruppo Ancona, ma anche, più in generale, con l'ambiente figurativo piceno e centro-italico. Le modalità di tale

14. A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876, p. 238; GOZZADINI, *op. cit.*, p. 40.

15. G. GHIRARDINI, in *NS* 1888, p. 358, n. 20, nota 8; STJERNQUIST, II, p. 19, nota 8.

16. Sui quali G. COLONNA, *Su una classe di dischi-corazza centro-italici*, in *Atti Orvieto*, p. 193 sgg.; W. SCHIERING, *Orientalisierende Kardiophylakes mit Reliefdarstellungen aus dem westlichen Mittelitalien*, in *RM* LXXXV, 1978, p. 1 sgg.; G. TOMEDI, *Zur Typologie und Chronologie italischer Panzerplatten und Panzerscheiben*, in *Mitteilungen der Archäologische Gesellschaft Graz* 1, 1987, p. 60 sgg.; NASO, pp. 140 sgg., 288 sg., con altra lett.

17. Recentemente presentati in *Piceni*, pp. 122, fig. 94, 253, nn. 447-448, con lett. prec.; NASO, pp. 113, 315, tav. 16, con altra lett.

18. Cfr. le anse plastiche di alcuni vasi d'impasto (ad es. M. MORETTI - P. ZAMPETTI, *San Severino Marche. Museo e pinacoteca*, Bologna 1992, p. 47, nn. 209-10) e, soprattutto, i pendagli bronzei diffusi nella fase IV A: D.G. LOLLINI, *La civiltà picena*, in *PCIA V*, Roma 1976 (in seguito LOLLINI), p. 143, fig. 12; E. PERCOSSI SERENELLI, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo, un territorio*, Ripatransone 1989, p. 94, tipo 15. Per lo stesso soggetto in area padana: *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000 (in seguito *Principi etruschi*), p. 354 sgg., nn. 485-490, 506.

collegamento sono, allo stato attuale delle ricerche, difficili da definire con precisione – anche a causa da un lato della troppo parziale conoscenza dei corredi piceni, in gran parte inediti, e dall'altro delle condizioni dei materiali delle necropoli orientalizzanti di Bologna, scavati nel secolo scorso e per lo più privi di dati di contesto –, ma certo implicano la circolazione di manufatti e forse di artigiani tra le due aree culturali,<sup>19</sup> situazione peraltro già indiziata anche dal modello di distribuzione degli affibbiagli a coppie di anelli, concentrati appunto in ambito padano e piceno,<sup>20</sup> a riprova dell'inserimento delle due aree in una simile tradizione artigianale, almeno per quanto riguarda alcune classi di produzione in bronzo. Già alla fine del secolo scorso, del resto, non era sfuggita al Pigorini e al Ghirardini l'affinità tra la forma a clessidra delle ciste picene, allora note dal solo esemplare di Cupramarittima conservato nel Museo di Ascoli,<sup>21</sup> e quella dei c.d. vasi a diaframma, esclusivi del villanoviano bolognese, ove raggiungono la massima diffusione nella fase orientalizzante arnoaldiana,<sup>22</sup> quando è attestata, oltre alla versione con bisettrice orizzontale interna, anche la vera e propria cista con coperchio a calotta.<sup>23</sup> In quest'ottica appare significativo che fra i pochi materiali di probabile importazione bolognese presenti nel Piceno vada annoverata proprio una cista fittile con decorazione impressa a stampiglia,<sup>24</sup> nonché, verosimilmente, un frammento di lamina bronzea con ornati a 's' correnti ed anatre, di cui già Marconi rilevava l'affinità con il repertorio decorativo impresso a stampo sulle ciste fittili bolognesi.<sup>25</sup> Al gruppo di materiali provenienti dal Piceno fortemente connotati in senso "settentrionale" va probabilmente ascritta anche la situla<sup>26</sup> dalla t. 3 di Fabriano (fig. 4) – morfologicamente del tutto simile a quelle padane anche nella conformazione degli attacchi delle anse e dei reggimanici<sup>27</sup> – alla quale spetta il coperchio con presa a corolla e ornati a palmette fenicie stilizzate (fig. 5) dubitativamente attribuito da Marconi alla cista A nonostante il diametro inferiore,<sup>28</sup> ma che già G. Kossack e H. Polenz<sup>29</sup> ritenevano pertinente alla situla, anche sulla base di una foto precedente all'intervento di Marconi (tav. III, a) riprodotta sia dal Ducati nel I volume della *Storia d'Italia*, che nell'opera di von Duhn e Messerschmidt.<sup>30</sup> Un secondo esemplare dello stesso genere compare nel corredo della t. 14 di Pitino esposto nel Museo Archeologico di Ancona<sup>31</sup>.

19. Su tali rapporti LOLLINI, p. 167.

20. F.-W. VON HASE, *Gürtelschliessen des 7. und 6. Jahr. v. Chr. in Mittelitalien*, in *JdI* LXXXVI, 1971, pp. 31, fig. 34, 52, fig. 43, Karte III; G. COLONNA, *La Romagna tra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Imola 1985, p. 49 sg., 61 nota 18, con aggiornamenti alla lista delle attestazioni e carta di distribuzione, cui si aggiungano: V. KUČAR, *Prahistorijska Nekropola Beram*, in *Histria archaeologica* X, 1979, p. 1050, n. 5, tav. 8 (Beram, t. 72); DE MARINIS, p. 59 (Como), con bibl. prec.; L. CALZAVARA CAPUIS, *Gli Etruschi a Nord del Po*, catalogo della mostra, cit., p. 93, n. 186 (Este, Nazari, spor.) con bibl. prec., e riferimento ad un altro esemplare, inedito, da Oppeano Veronese; NASO, p. 172 sg.

21. L. PIGORINI, in *BPI* XXIII, 1897, p. 39; G. GHIRARDINI, *Di un singolare vaso di bronzo scoperto in Cupramarittima e di alcuni fittili della regione bolognese*, *ibidem*, XXV, 1899, p. 76 sgg.; MARCONI, c. 327 sgg., n. 6 (cista A); STJERNQUIST, I, p. 68 sg., n. 124.1.

22. Per tali vasi, spesso muniti di coperchi con presa a corolla simili a quelli delle ciste bronzee, MØRIGI GOVI - VITALI, *op. cit.*, p. 241, fig. a p. 249; *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra, Bologna 1977, p. 36 sgg., nn. 3, fig. 20, 1 fig. 22; per le stampiglie C. MORIGI GOVI, *Problemi artistici e cronologici del Villanoviano III a Bologna*, in *AttiMemRomagna* XX, 1968, p. 21 sgg.; com'è noto da Bologna provengono numerosissimi vasi cordonati fittili – secondo Zannoni (*op. cit.*, p. 238) 275 contro 25 exx. bronzei – in cui si riconoscono i corrispettivi delle locali ciste metalliche, tuttavia la forma a pareti concave non risulta per ora attestata nella produzione in bronzo di età orientalizzante, pur comparando in alcuni esemplari del più tardo Gruppo Certosa (STJERNQUIST, II, p. 27 sg., nn. 35, 38, tavv. 4.1.4, 36.1, 37.3; I, p. 47 sgg.).

23. Cfr. GRENIER, *op. cit.*, fig. 48.

24. I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915, p. 201; LOLLINI, p. 167 sg. La provenienza da Cupramarittima, riportata dal Dall'OssO, non trova però conferma negli archivi della Soprintendenza per le Marche, come mi comunica cortesemente il dr. G. Baldelli, che ringrazio.

25. MARCONI, c. 364, fig. 33. Ulteriori elementi utili potrebbero forse essere forniti dalle ciste di Belmonte Piceno, non rintracciabili nel Museo di Ancona già all'epoca delle ricerche della Stjernquist, una delle quali, con decorazione zoo- e antropomorfa associata a palmette e rosette a punti pare molto simile alle bolognesi per la forma cilindrica priva di strozzatura mediana (MARCONI, c. 330, nn. II-14 = STJERNQUIST, II, p. 70, n. 126.1-4, con altra bibl. Delle ciste di Belmonte menzionate da DALL'OSSO, *op. cit.*, solo quella a p. 81 sg., dalla t. 55, può, con una certa sicurezza, essere attribuita al Gruppo Ancona).

26. MARCONI, c. 318 sg., tav. 18.5. La forma corrisponde al tipo A di M.F. GIULIANI POMES, *Cronologia delle situle rinvenute in Etruria*, in *StEtr* XXIII, 1954, p. 155 sgg.

27. Cfr. TOVOLI, *op. cit.*, p. 251, tipo 62, var. A-B, tav. 113; S. PANICHELLI, *Sepulture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea protostorica*, Bologna 1990, p. 269, n. 339, tav. 14.

28. *Ibidem*, c. 303. L'appartenenza del coperchio alla situla, qui prospettata sulla base delle caratteristiche morfologiche e stilistiche e dell'esame della letteratura, è ora definitivamente confermata dai dati di scavo presentati nella citata relazione di T. Sabbatini.

29. G. KOSSACK, *Südbayern während der Hallstattzeit (Römisch-Germanische Forschungen)*, 24 Berlin 1959, p. 47 sg.; H. POLENZ, *Einige Bemerkungen zum figuralverzierten Bronzedeckel aus Grab 697 von Hallstatt*, in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft Wien* CVIII, 1978, p. 137, nota 39.

30. P. DUCATI, *L'Italia antica dalle prime civiltà alla morte di Cesare*, *Storia d'Italia*, I, Milano 1936, p. 83, fig. 53; F. VON DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, II, Heidelberg 1939, tav. 31.

31. Per tale corredo, più di recente, *Piceni*, pp. 79 sg. (A. Naso), 98 sgg. (M. Landolfi); NASO, pp. 116 sgg., 314, con lett. prec. Un'altra situla dello stesso tipo, ma con coperchio inornato, compare nella t. 28 di Pitino di S. Severino: MORETTI - ZAMPETTI, *op. cit.*, p. 48, n. 213, con fig.; A.M. SGUBINI MORBETTI, *Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31*, in *La civiltà picena nelle Marche, Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone 1992, p. 199, nota 27, fig. 8c. Per la possibilità di esaminare i materiali

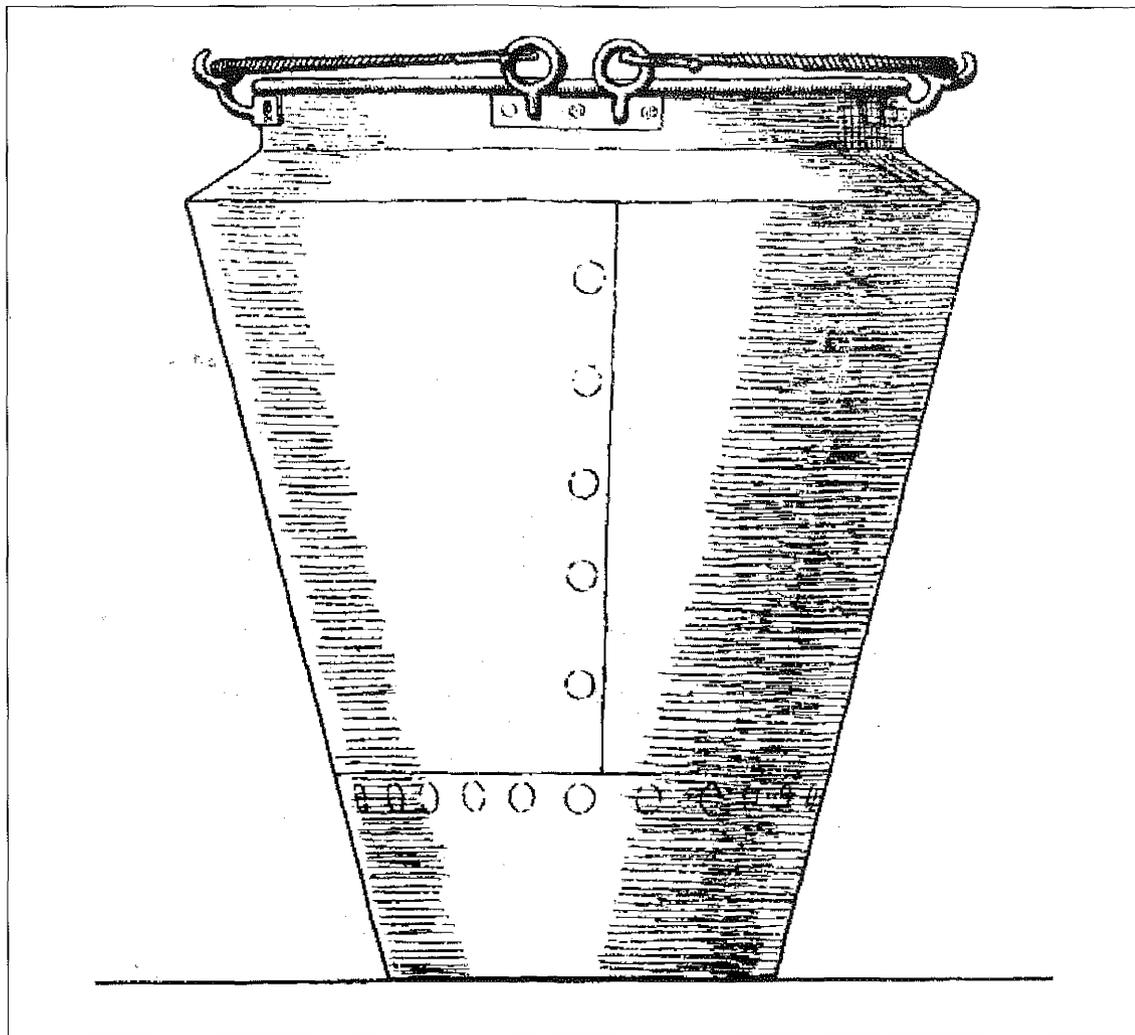


fig. 4. Ancona, Museo Archeologico Nazionale, situla da Fabriano, t. 3 (da Marconi).

(tav. III, b-c); il coperchio è decorato da un motivo di palmette a sbalzo affini a quelle del coperchio della situla di Fabriano (fig. 5) e identiche agli ornati presenti su alcune delle citate ciste bolognesi dal sepolcreto Arnoaldi<sup>32</sup> (tav. I, b), nonché da una teoria di quadrupedi che rimandano genericamente a quelli delle ciste da Stradello della Certosa sopra descritte (tav. II, a), e più puntualmente alla decorazione di un presentatoio bolognese dall'Ippodromo Zappoli<sup>33</sup> (tav. III, d). Le situle possono essere avvicinate ad un piccolo gruppo di altri due esemplari della stessa forma muniti di coperchi con presa a corolla decorati a sbalzo, rispettivamente da Prà d'Este e dalla t. 697 di Hallstatt,<sup>34</sup> variamente attribuiti a Bologna – sulla base della morfologia del contenitore – o a Este, data la provenienza di uno di essi da Prà e l'occasionale associazione di situle dello stesso tipo con coperchi sicuramente ascrivibili alla "Situlenkunst".<sup>35</sup> Il con-

conservati nei musei di Ancona e S. Severino Marche ringrazio il Soprintendente, dr. G. De Marinis, i dr. M. Landolfi e G. Baldelli, nonché la dr. A.M. Moretti e il dr. G. Scichilone, che hanno in corso lo studio di alcuni corredi di Pitino.

32. V. *supra*, nota 8.

33. E. CONTU, in *StEtr* XXII, 1952-53, p. 220, n. 35, figg. 4-5; *Principi etruschi*, p. 352, n. 478.

34. POLENZ, *art. cit.*, con bibl. prec., cui si aggiungano KOSSACK, *op. cit.*, p. 47 sg.; A. GUIDI, *Scambi fra la cerchia hallstattiana orientale e il mondo a sud delle Alpi nel VII sec. a.C.*, Marburg 1983, p. 54, 8.I-2, tav. 4/13-14 e, limitatamente alla situla di Hallstatt, PRÜSSING, *op. cit.*, p. 88, n. 342, tav. 122.

35. Le ipotesi si devono rispettivamente a W. Lucke e O.-H. Frey: la questione è riassunta da POLENZ, *art. cit.*, p. 127 sgg., con lett. prec.

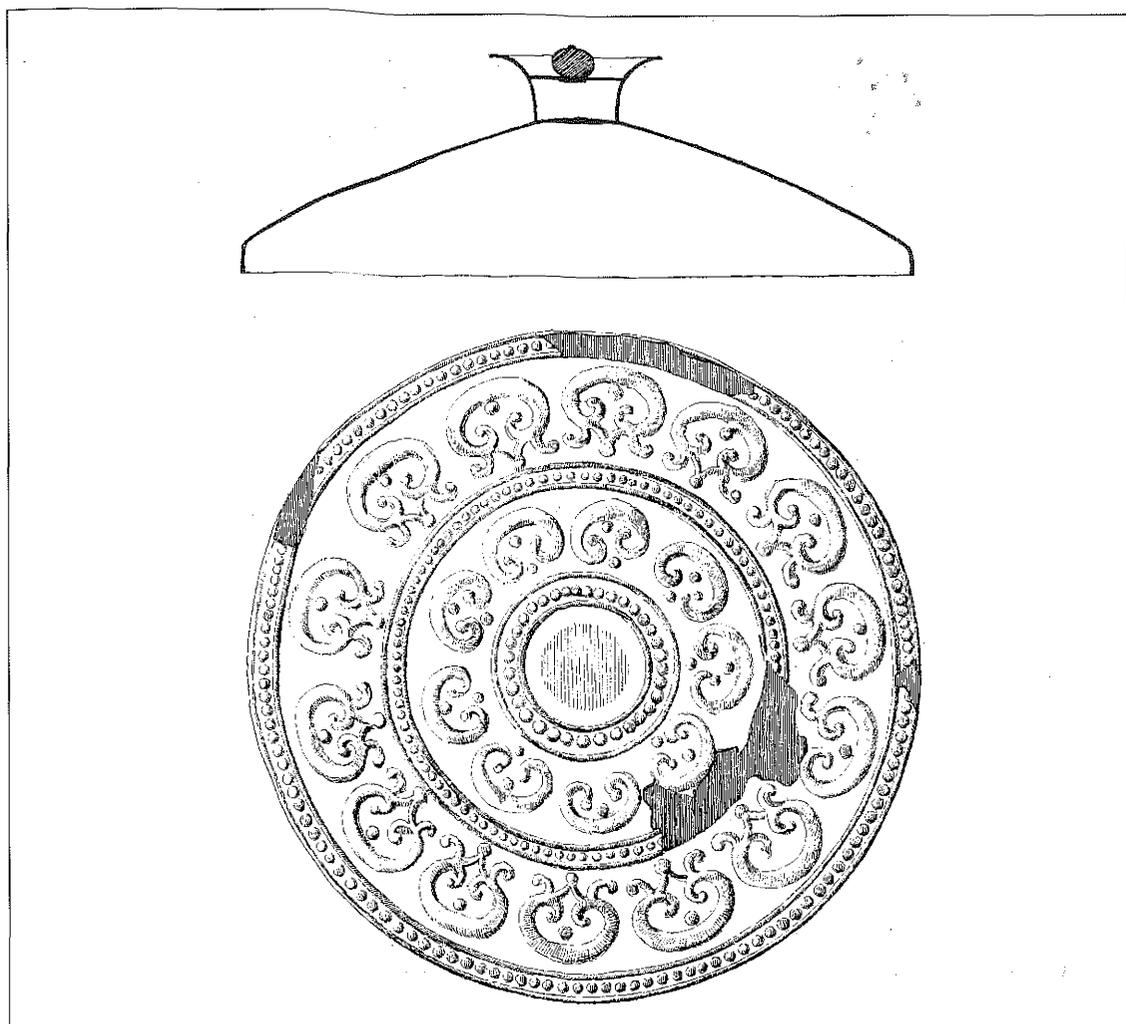


fig. 5. Ancona, Museo Archeologico Nazionale, coperchio di situla da Fabriano, t. 3 (da Marconi).

fronto con manufatti certamente locali, come il presentatoio e le ciste, decorati da affini motivi a sbalzo, conferisce verosimiglianza all'ipotesi della produzione bolognese per le situle picene, mentre gli esemplari di Prà e Hallstatt, certamente della stessa bottega, possono collocarsi fra le documentate esportazioni padane verso l'area paleoveneta e transalpina, o altrettanto bene spiegarsi nel quadro degli scambi artigianali esistenti tra Bologna ed Este proprio nel momento iniziale della formazione dell'arte delle situle.<sup>36</sup>

I contatti che la produzione bronzistica bolognese mostra da un lato con le evidenze transalpine e dall'altro con quelle restituite da regioni più meridionali come il Piceno si inquadrano perfettamente nel ruolo di tramite privilegiato tra l'Italia peninsulare e l'area centro-europea ben riconosciuto a Bologna soprattutto nei confronti dell'Etruria propria, ma certamente attivo anche nei riguardi all'area medio-adriatica<sup>37</sup> e probabilmente responsabile della trasmissione oltralpe di manufatti piceni quali la cista a

36. G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Atti Este - Padova*, p. 178 sgg., con lett. prec.; L. CAPUIS, *I Veneti, Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993 (in seguito CAPUIS), p. 152 sgg.; G. BARTOLONI - C. MORIGI GOVI, *Etruria and Situla Art: the Certosa Situla, New Perspectives*, in *Italy in Europe: Economic Relations 700 B.C. - A.D. 50*, London 1995, p. 159 sgg. Un prestito bolognese è probabilmente il tipo stesso del coperchio a calotta con presa a corolla, introdotto in uso ad Este alla fine del VII secolo a.C. (CAPUIS, p. 154).

37. LOLLINI, p. 162; DE MARINIS, p. 59.

cordoni (fig. 3) nel corredo di una tomba principesca con carro di Wijchen, in Olanda,<sup>38</sup> datata alla fase di passaggio tra Ha C e D. La cista – della quale si conservano solo pochi frammenti del corpo, un'ansa e i relativi attacchi a piastrina con doppio anello – per le anse desinenti a bottone e le cordonature triplici appartiene certamente alla produzione picena della seconda metà del VII secolo a.C.<sup>39</sup> e, sulla base dell'attribuzione di un frammento di parete con la caratteristica decorazione a rettangoli bugnati obliqui di cui si è detto,<sup>40</sup> potrebbe essere ascritta proprio al Gruppo Ancona, di cui verrebbe quindi a costituire l'unica attestazione anomala rispetto ad un modello di distribuzione che prevede presenze esclusivamente in area picena (fig. 1). La posizione di Wijchen alla foce del Reno, lungo il cui corso si scagliano ritrovamenti di manufatti etruschi per cui è stata ipotizzata proprio una mediazione bolognese,<sup>41</sup> rende verosimile l'intervento padano anche per la cista picena, probabilmente smistata attraverso una delle due principali direttrici di transito, in area golasecchiana e paleoveneta, segnate anche dalle attestazioni degli affibbiagli di tipo padano/piceno,<sup>42</sup> cui corrispondono, al di là dell'arco alpino, la cista di Magny-Lambert per il versante occidentale e gli esemplari hallstattiani con decorazione a sbalzo per quello orientale.

Il coinvolgimento dell'area di cultura golasecchiana in tale circuito di scambi è confermata, anche per il VI secolo a.C., dalla presenza di oggetti d'ornamento piceni<sup>43</sup> cui fanno da pendant importazioni di simile provenienza nella regione delle Alpi occidentali francesi<sup>44</sup> e, probabilmente, nel Canton Ticino.<sup>45</sup> Più complesso che un corridoio di transito verso i passi alpini appare invece il ruolo svolto in questo sistema di relazioni dall'area di cultura paleoveneta, collegata al Piceno da rapporti che comportano sia lo scambio di materiali, sia la condivisione di inflessioni stilistiche.<sup>46</sup> Per quanto concerne più direttamente l'argomento in questione, quello veneto è, ad esempio, l'unico ambito – oltre al Piceno – che comprende nel proprio repertorio morfologico, già nei decenni finali del VII secolo a.C., la cista bronzea a pareti concave ed anse mobili, attestata iconograficamente fra le suppellettili appese al reggivaso sulla situla Benvenuti<sup>47</sup> e documentata materialmente in seguito al nuovo assemblaggio dei frammenti dell'esemplare figurato da Montebelluna nel Museo di Treviso, recentemente presentato con proposta di anticipo della datazione al VI secolo a.C.<sup>48</sup> La presenza di tale forma in area paleoveneta colma il vuoto di documentazione tra le attestazioni picene e le ciste a clessidra con anse fisse da Vače e Slupca, attribuite dalla Stjernquist a una

38. C.F.E. PARE, *Wagons and Wagon-Graves of the Early Iron Age in Central Europe*, Oxford 1992, pp. 151, 169 sgg., 219 sg., n. 23, tav. 6A nn. 1-2, 6-7, 12-13; *Répertoire*, IV, (Caesarodunum, suppl. 62), Tours 1992, p. 116, 25.06.05, con fig. e altra lett.; S. VERGER, *L'incinération en urne métallique: un indicateur des contacts aristocratiques transalpins*, in P. BRUN - B. CHAUME (a cura di), *Vix et les éphémères principautés celtiques - Les VI<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles av. J. Ch. en Europe centre-occidentale*, Actes du Colloque, Paris 1997, p. 229. Sugli acciarini dello stesso carro olandese v. anche F.-W. VON HASE, *Etrurien und Mitteleuropa. Zur Bedeutung der ersten italisch-etruskischen Funde der späten Urnenfelder und frühen Hallstattzeit in Zentraleuropa*, in *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, Atti del Simposio, Wien 1992, p. 262, fig. 27.1-2.

39. Comprendente, oltre a quelle a pareti concave del Gruppo Ancona, anche alcune ciste a corpo cilindrico inserite dalla Stjernquist (I, p. 77 sgg.) nel suo tipo Novilara, ma che vanno probabilmente distinte dagli altri esemplari di tale Gruppo, quasi totalmente inquadrabile entro la prima metà del VII secolo, per il quale si è ritenuto di poter indicare Verucchio quale principale centro di produzione (Micozzi, p. 14 sgg.)

40. V. *supra*, p. 379.

41. Ad es. le phialae baccellate, la pisside e le situle da Frankfurt a. M./Stadtwald, Appenwahr e Oberempt, per cui più di recente, DE MARINIS, p. 56, con lett. prec.; VON HASE, *art. cit.* a nota 38, p. 256 sg.; *Die Etrusker und Europa*, catalogo della mostra, Paris-Milano 1992, p. 158 sgg. (L. Aigner Foresti), 180 sgg. (F.-W. von Hase), 261, nn. 311-312; D. KRAUSSE, *Hochdorf III, Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf*, Stuttgart 1996, p. 389 sg., liste 3, fig. 69.

42. V. *supra*, nota 20.

43. Per i quali v., più di recente F.M. GAMBARI, in *Piceni*, p. 162 sg., con bibl. prec.; NASO, p. 206 sgg. Sull'armamento della stele di guerriero da Castelletto Ticino, già indicato tra le prove di tali contatti, è tornato più recentemente G. COLONNA, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Sali*, in *AC XLIII*, 1991, p. 108 e nota 103, con lett. prec., correggendo il proprio precedente riconoscimento di un *kardiophylax* italico.

44. Recentemente riuniti, con bibl. prec., in *Répertoire*, I, p. 92, 14.57.03; IV, p. 29 sgg., 04.38.17-18, fig. a p. 31, 66 sgg., 04.74.24-29, fig. a p. 68, 75, 02.04.09-10.

45. Oltre alla notizia, non accertabile, della provenienza dal Canton Ticino di un elmo a cappello della variante Montegiorgio Piceno (M. EGG, *Italische Helme*, Mainz 1986, pp. 12, 140, n. 31, tav. 15 a), si segnala la presenza di un attacco d'ansa di tipo AH 3 – verosimilmente, ma non necessariamente, pertinente ad una cista – nel ripostiglio di fonderia di Arbedo (M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo - Il ripostiglio di Arbedo TI*, Basel 1998, pp. 63, 318, n. 23, tav. 2, con riferimento ad un attacco dello stesso genere nel ripostiglio di Obervintl/Vandoies di Sopra considerato, però, gancio di cintura da R. WINKLER, *Der Bronzen-Depotfund der Obervintl. Beiträge zur Vorgeschichte des Westlichen Pustertals*, [Schlern-Schriften 70], Innsbruck 1950, p. 37, n. 218), chiuso intorno alla metà del V secolo a.C., comprendente materiali di varie epoche e provenienze, fra cui un frammento di disco bronzeo con ornati a sbalzo e punzonatura (SCHINDLER, *op. cit.*, pp. 135 sg., 352, n. 1375, tav. 55) che potrebbe essere pertinente ad uno dei c.d. dischi-corazza a decorazione geometrica diffusi, con distinte produzioni, in area abruzzese e umbro-marchigiana, per cui v. *infra* nota 53. Sono grata al dr. Schindler per lo scambio di opinioni sul pezzo e per l'invio del relativo disegno.

46. V. più di recente, la sintesi di L. CAPUIS, in *Piceni*, p. 161 sg., con lett. prec., e NASO, p. 159 sgg.

47. STJERNQUIST, I, p. 115 sg., 127; più di recente P. CASSOLA GUIDA, *Spunti sull'interpretazione dell'«arte delle situle»: la situla della Tomba Benvenuti 126, in Ostraka 6*, 1997, p. 207 sgg.

48. M.E. GERHARDINGER, *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*, Roma 1991, p. 52 sgg., n. 46, con lett. prec. Secondo O.-H. FREY, in *Germania XLIV*, 1966, p. 72, anche la "situla" di Sanzeno sarebbe in realtà una cista ad anse mobili.

bottega dell'arco alpino orientale<sup>49</sup> la cui localizzazione andrà meglio definita anche alla luce della presenza di due esemplari di simile genere nel corredo della tomba Pelà 49 di Este<sup>50</sup> e della definizione cronologica di questo contesto, la cui importanza nell'ambito dei rapporti fra Este e l'Etruria via Bologna è stata più volte sottolineata.<sup>51</sup>

La via orientale segnata dal corso dell'Adige<sup>52</sup> è, del resto, senz'altro la maggiormente indiziata per la migrazione oltralpe di un oggetto non piceno, ma indubbiamente medio-adriatico, quale il frammento di *kardiophylax* di fabbrica fucense<sup>53</sup> rinvenuto nel deposito di fonderia di Fliess nell'alta valle dell'Inn,<sup>54</sup> che ha aperto insospettite prospettive circa la possibilità di circolazione di tali manufatti, normalmente oggetto di distribuzione locale;<sup>55</sup> pur tenendo conto del tipo di contesto, che presuppone un bacino di raccolta molto ampio e modalità di acquisizione non lineari, la presenza nello stesso ripostiglio di materiali con confronti in area sia paleoveneta che etrusco-padana,<sup>56</sup> suggerisce abbastanza chiaramente il possibile iter del pezzo riproponendo ulteriormente all'attenzione la direttrice delle comunicazioni nord-sud nel versante orientale della penisola, di cui Bologna rappresenta certamente il fulcro, almeno sino alla fine del VII secolo a.C., quando le comunicazioni marittime offrono una valida alternativa per i contatti tra le aree medio-adriatica e paleoveneta e da qui verso l'Europa centrale.<sup>57</sup>

49. STJERNQUIST, I, p. 57 sgg.; II, pp. 11, n. 6, 15, n. 13, tavv. 2.3, 30.3, con bibl. prec.

50. Per il corredo, la cui omogeneità è stata più volte messa in dubbio, v. E. ZERBINATI, *Edizione della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64, Rovigo*, Firenze 1982, p. 187, n. 14, con lett. prec., cui si aggiungano CALZAVARA CAPUIS, *art. cit.*, p. 94, n. 182; A.M. CHIECO BIANCHI, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 41; L. CAPUIS - A.M. CHIECO BIANCHI, in G. TOSI (a cura di), *Este antica dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, p. 70; CAPUIS, p. 151 (gli ultimi tre con dubbi circa la consistenza del corredo); A. DEI, *Alcuni finimenti equini del Circolo Vetuloniese degli Acquastrini: osservazioni e problemi*, in *RdA XIII*, 1996, p. 206, fig. 7. In part. per le ciste v. anche i cenni in G. FOGOLARI, *Alcune note sull'arte delle stule*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale, Antichità Altoadriatiche IX*, 1976, p. 67.

51. In particolare per la presenza del tripode di produzione vetuloniese simile a quelli rinvenuti a Bologna e a Novo Mesto e del coltello tipo Arsenale (v. lett. a nota prec.) il corredo contiene pure i resti di due recipienti bronzei a doppi manici mobili con attacchi delle anse a piastrina con due occhielli del tipo AH<sub>3</sub> della Stjernquist (p. 30 sgg., fig. 2) riferiti a stule di fabbrica vetuloniese o a loro varianti locali (CHIECO BIANCHI e CAPUIS - CHIECO BIANCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*), ma, in teoria, data l'assoluta assenza di frammenti di parete sicuramente pertinenti e le analoghe dimensioni, altrettanto bene confacentisi a ciste di tipo Novilara. Sono grata al Soprintendente per il Veneto, dr. L. Malnati, e alla dr. A. Ruta Serafini, Direttrice del Museo Archeologico di Este, per avermi permesso di esaminare i materiali del corredo.

52. Sull'importanza di tale via di comunicazione tra penisola italiana ed Europa centrale DE MARINIS, con lett. prec.; più di recente F. MARZATICO, *Apporti etrusco-italici nell'area retica*, in *Atti Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria*, p. 475 sgg., con altra lett.

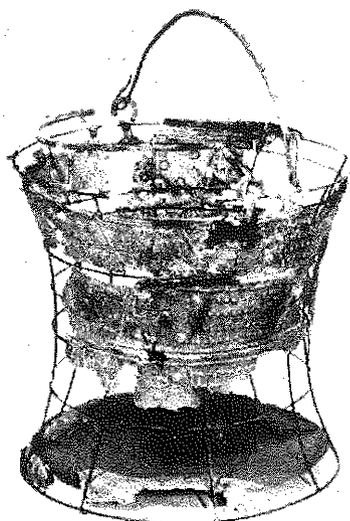
53. G. TOMEDI, *Ein Fragment einer abruzzesischen Panzerscheibe aus dem hallstattzeitlichen Depotfund von Fliess, Nordtirol*, in *ArchKorrespondenzblatt XXIV*, 1994, p. 49 sgg., con lett. sulla classe, cui si possono aggiungere, tutti con altra lett. M. MICOZZI, in *Prospettiva*, 63, 1991, p. 88 sgg.; G. TOMEDI, *Zu einem bemerkenswerten Paar von Panzerscheiben aus Pitino San Severino Marche*, in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft Wien CXXIII/CXXIV*, 1993/94, p. 259 sgg.; R. PAPI, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in *La tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno di Studio, Agnone 1994, Firenze 1996, p. 89 sgg., EAD., in *Piceni*, p. 120 sgg.; NASO pp. 140 sgg., 289 sg.

54. W. SYDOW, *Der Hallstattzeitliche Bronzehort von Fliess in Oberinntal, Tirol (Fundberichte aus Österreich, Materialheft, 3)*, Wien 1995, pp. 58 sg., 73, n. 158, tav. 67.

55. Le notizie di rinvenimenti esterni all'Abruzzo indicavano finora esportazioni in direzione del versante tirrenico, verso l'area etrusco-laziale e la Campania: G. COLONNA, *Preneste arcaica e il mondo etrusco-italico*, in *La necropoli di Preneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano*, Atti del II Convegno di Studi Archeologici, Palestrina 1992, p. 20, fig. II; PAPI, *Produzione metallurgica, cit.*, p. 96 sgg., fig. 6.

56. In particolare i cinturoni dei gruppi 3-5 (SYDOW, *op. cit.*, p. 24 sgg.); si segnala inoltre la presenza di un bacile con doppia guilloche sull'orlo, del tipo diffuso principalmente in ambito etrusco e piceno ed esportato in area centro-europea e balcanica (*ibidem*, p. 52, 5.11, con lett.).

57. Per la c.d. koiné adriatica di VI secolo a.C. v. PERONI, *op. cit.*; Id. et al., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 95 sgg.; CAPUIS, pp. 149, 160 sg.



a

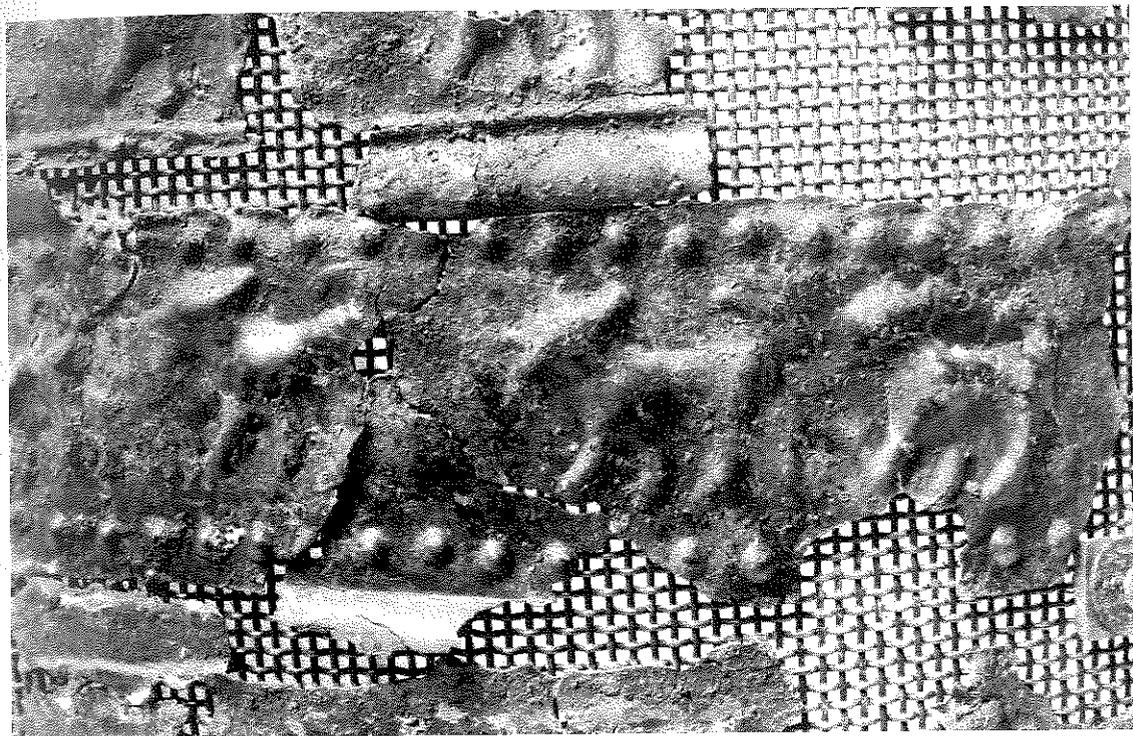


b



c

a) Cista da Pitino di San Severino, t. 5 (da Annibaldi); b-c) Bologna, Museo Civico Archeologico, ciste del Gruppo Stradello-Arnoaldi (Foto Museo Civico, Bologna).



a



b

a - b) Bologna, Museo Civico Archeologico, ciste da Stradello della Certosa, particolari della decorazione figurata (Foto Museo Civico, Bologna).



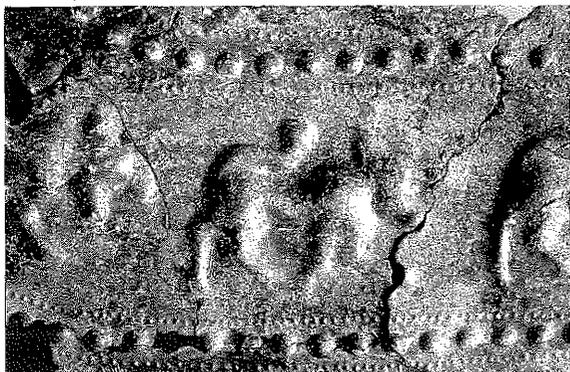
a



b



c



d

a) Foto d'insieme del corredo della t. 3 di Fabriano (da von Duhn - Messerschmidt); b-c) Ancona, Museo Archeologico Nazionale, situla con coperchio da Pitino di San Severino, t. 14 (Foto Museo Archeologico, Ancona); d) Bologna, Museo Civico Archeologico, presentatoio bronzeo dall'Ippodromo Zappoli, particolare della decorazione figurata (Foto Museo Civico, Bologna).